

CINEMA. Nelle sale «Intolerance»: gli incassi andranno alla Caritas



Bed Cerchiali in «Il song meglio 'ete» e sotto Silvio Orlando e Francesco Paolantoni in «Arrivano i sandali». I due episodi fanno parte del film «Intolerance»

Gli italiani intolleranti? 22 piccoli film dicono sì

ROMA. Quattro milioni e mezzo di incasso: non saranno molti ma nemmeno pochissimi. E quanto ha totalizzato lunedì pomeriggio, in un cinema romano, *Intolerance*, il film collettivo che si propone di «riflettere, dialogare, sensibilizzare e combattere insieme l'intolleranza e il razzismo». Quei soldi, tolte le spese, andranno alla Caritas per l'allestimento di una casa di prima accoglienza nei pressi della stazione Termini. Nello stesso giorno, il film è stato presentato a Napoli, Firenze e Padova, ieri è toccato a Torino, oggi lo si vedrà a Pescara e, in contemporanea, al «N.i.c.e.» di New York: nella speranza che da tutt'Italia giungano richieste e sollecitazioni.

«*Intolerance* è un film-catalogo, scomponibile, a pezzi, un film articolato e modulare, in pellicola e in video, che assume forme diverse ogni volta che bisogna trovare le immagini e le parole giuste»: così Marco Puccioni, presidente dell'associazione «Cinema senza confini», che è un po' l'anima dell'iniziativa. Diciamo allora che il film vero e proprio è formato da 22 episodi a 35 mm più una cornice video, per una durata di 90 minuti circa; c'è poi un secondo corpo dell'opera di utilizzo più agile: 24 episodi esclusivamente video, per una durata di circa 145 minuti. Il tutto realizzato in rigorosa economia, senza «rischi» di profitti e anzi con grande fatica, da una squadra di giovani cineasti pilotata da Roberto Giannarelli, Massimo Guglielmi, Marco Puccioni e Roberto Torelli.

Purtroppo, con l'eccezione di Paolo Virzi, nessun nome famoso compare alla voce «autori», anche se all'inizio Marco Bellocchio, Ettore Scola e Bernardo Bertolucci avevano dichiarato la propria disponibilità (in compenso nell'edizione '97 ci sarà un episodio firmato da Francesco Maselli). Ma non è detto che, con l'irrobustirsi dell'impresa, *Intolerance* non trovi la forza di reclutare quei registi della cosiddetta generazione di mezzo: i Soldini, i Salvatores, i Luchetti, i Tognazzi... Naturalmente questo primo ciclo paga lo scotto di un'organizzazione spontaneista, ultra-democratica, più preoccupata di mettere insieme il progetto raccogliendo i diversi contributi. In futuro, magari, non sarebbe sbagliato procedere a una selezione delle proposte, per garantire un livello qualitativo medio, senza cadute di gusto, pur nella diversità delle sensibilità e dei contributi.

«L'intolleranza conosce moltissime forme di espressione, a volte anche molto sottili e insospettabili», recita il distico che introduce alle quattro sezioni tematiche. Che sono: «Intolleranza: che cos'è?», «Che razza di uomo sei?», «Gli italiani razzisti: chi, noi?» e «Noi qui non ti vogliamo». Impossibile citare i nomi di tutti coloro che, a vario titolo, hanno partecipato alle riprese, spesso realizzando più episodi o contribuendo all'elaborazione dei copioni. «Cercate di ve-

Intolerance: si intitola così, richiamandosi al capolavoro di Griffith, il film collettivo «contro l'intolleranza e il razzismo» che da lunedì scorso gira nelle sale italiane. Un «film infinito»: nel senso che è destinato a crescere negli anni, arricchendosi di nuovi contributi. Tra i temi trattati: l'intolleranza nei confronti degli extracomunitari, dei sieropositivi, dei gay. Lo presentano: Cinema senza confini, Arci nero, Non solo, Rinascimento e Anac-Aic.

MICHELE ANSELMI



derli con un occhio benevolo», raccomandava Roberto Giannarelli lunedì sera al cinema Mignon, evidenziando le difficoltà incontrate e la scarsità dei mezzi. Si può capirlo, anche se i curatori della serie non dovrebbero temere un giudizio - come dire? - estetico. Altrimenti c'è il rischio che la bontà della causa faccia velo alla qualità dell'elaborazione cinematografica. E non sarebbe un bene.

Il film, da questo punto di vista, merita un incoraggiamento, anche

se nel mucchio ci sono episodi che sarebbero potuti essere tranquillamente espunti: perché «telefonati», troppo didascalici, recitati così così. Altre, invece, *Intolerance* azzecca il tono, passando dalla gag fulminante alla situazione «costruita», dal siparietto ironico alla riflessione grave. Qualche esempio riuscito? *Verranno* di Claudio Camarca, che fa un po' da introduzione alla serie (un poema del sudafricano Brajten Brajtenbach ricorda l'ineluttabilità delle «migrazioni»); *Roma Ovest 143* di Paolo Virzi, con l'amabile Fiammetta Baralla nei panni di se stessa (un'attrice *oversize* appesantita anche dagli anni rimorchiata per telefono da un impiegato della Telecom e poi mollata alla fermata dell'autobus); *In conclusione* di Iole Natoli (una donna bianca e un uomo nero fanno l'amore, alla fine lui s'addormenta senza dire neanche una parola, sollecitando l'amara riflessione: «Gli uomini sono tutti uguali»); *La buona azione quotidiana* di Cinzia Th Torrini, con Marco Messeri (un giovane di colore raccoglie cinquecento lire cadute in terra e il bianco glielo dona trattandolo da morto di fame); *La coincidenza* di Marco Colli, con Piero Natoli (un manager appena licenziato si ritrova su una panchina della stazione abbracciato a un «vu' cumprà»); *Arrivano i sandali* di Daniele Cini, con Silvio Orlando e Francesco Paolantoni (quelle calzature da «negro» visto come un surreale elemento di destabilizzazione a bordo di un tram); *Sul mare luccica* di Paolo De Vita e Mimmo Mancini (due disoccupati, meridionali, razzisti e senza casa, sognano di «svoltare» fingendosi albanesi); *Ottant'anni di Intolerance* di Marco Puccioni, con Roberto Herlitzka, forse il più bello (le sequenze del capolavoro di Griffith fanno da contrappunto allo sfogo disperato di un professore di fronte a una classe di studenti indifferenti e apatici).

C'è da sperare che la prossima serie, che si vuole aperta a contributi internazionali, allarghi questa dimensione «narrativa», non ermetica, di servizio. Per fare in modo che questo «film infinito» possa essere consumato nelle forme più diverse, magari sfruttando la potenza mediatica della televisione pubblica (la Rai sembra interessata). Come dice una scritta di Adorno, messa a epigrafe dell'episodio *Self Service* di Mariano Cirino con l'auto-cannibale Daniele Formica, «Ciò che ripugna come estraneo è sin troppo familiare».

L'INCONTRO. A Roma la Handspring Puppet Company

E a teatro dal Sudafrica arriva Faust anti-apartheid

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. La storia della Handspring Puppet Company è avventurosa e variopinta quasi quanto il loro spettacolo, *Faustus in Africa*, che replica stasera e domani al Vascello, dopo una fugace e indimenticabile apparizione al Festival di Polverigi e che oggi arriva nella capitale imboccando le Vie dei Festival. Ma non pensate a una compagnia di marionette *tout court*: la Handspring Puppet Company rappresenta un genere a sé e non avrebbe potuto essere altrimenti dato che il percorso dei fondatori, Basil Jones e Adrian Kohler, parte dal profondo Sudafrica, a Cape Town, e ha vissuto il prima, durante e dopo Mandela.

Mista da subito (il direttore era un nero e i pupari-attori bianchi), la compagnia iniziò nel 1981 a creare lavori per i bambini sudafricani. «Volevamo evitare le solite fiabe come Cenerentola o Biancaneve», spiega Basil Jones, uno degli attuali direttori - perché non avevano punti di contatto con la situazione e le problematiche africane.

Un camion per laboratorio

Sede (itinerante) del loro lavoro era un grosso camion completo di tutto: cucina, laboratorio per preparare le marionette, letti. «Era come essere sposati con tutta la compagnia...», scherza Basil, ricordando tempi di sopravvivenza più per motivi economici (in Sudafrica venivano sovvenzionati solo i teatri stabili e non gli indipendenti) che per problemi razziali.

La crisi più grande arriva nel 1985 con uno stato d'emergenza generale dichiarato dal primo ministro Peter W. Botha. «Le scuole chiusero le porte agli estranei, per-

ché chiunque poteva essere un potenziale terrorista». E la prima svolta della Handspring, spinta dalla necessità, fu di andare a fare televisione per i bambini, trasferendosi a Johannesburg, dove si trovavano gli studi televisivi. «Prima, però», continua Basil - volevamo fare uno spettacolo per adulti. È nato così *Eastward Rising*, una pièce di David Lytton su due donne bianche che accolgono nella loro sperduta fattoria un nero attivista ferito e ricercato dalla polizia. «Per la verità, era un testo censurato ma nessuno se n'è mai accorto...». In compenso, fu un successo strepitoso che ha fatto conoscere la compagnia anche in Europa e spianato la strada per altri lavori teatrali per adulti. Come *Starbrides*, firmato da Barney Simon, direttore del Market Theatre, e scritto sull'onda dell'euforia per la liberazione di Nelson Mandela. «Sfortunatamente proprio quando lo stavamo allestendo a Londra, c'è stata un'ondata di violenza in Sudafrica. Abbiamo un fondato sospetto che il vecchio governo pagasse sottobanco gli estremisti neri perché destabilizzassero il paese e così facendo mandassero a monte le elezioni. Neri contro neri. Sono stati momenti durissimi per il Sudafrica».

È stato allora che nella Handspring Puppet Company entra in scena William Kentridge. Artista visuale, ma anche attore e cineasta, Kentridge era conosciuto per i suoi disegni a carboncino duri e graffianti. Quasi espressionisti nel ritrarre paesaggi post-industriali di una Johannesburg alla deriva. Quegli stessi paesaggi che compariranno come fondali nell'allestimento di un *Woyzeck* da Bü-

chner che Kentridge idea e dirige in collaborazione con la Handspring Puppet Company.

«Era uno spettacolo senz'altro più adatto alla situazione politica e sociale che stavamo vivendo. Avevamo immaginato *Woyzeck* come un minatore vessato dai padroni della miniera e attraverso lo studio di questo personaggio volevamo indicare come certe situazioni possono far impazzire e portare una persona a uccidere coloro che ama di più».

«Woyzeck» multimediale

Ma *Woyzeck on the Highveld* è stato più di uno spettacolo riuscito: qui sono confluiti tutte le esperienze della compagnia, dal lavoro con le marionette di legno al progetto multimediale fatto per la televisione, oltre all'apporto grafico-filmico di Kentridge. «Ci siamo accorti di aver individuato per caso un nuovo vocabolario teatrale», riassume Basil. «Utilizzando tecniche miste, dal fumetto alle diapositive, era possibile ampliare a dismisura le associazioni e le suggestioni visive».

Da questo *melting-pot*, popolato di marionette alla maniera del Bunraku e ombre cinesi, attori e diapositive, si srotola la storia di *Faustus in Africa*. Una parabola sul colonialismo bianco in Africa, basata su un canovaccio largamente stralciato da *Faust* di Goethe con inserti del poeta rap africano Lesego Rampolokeng. Un'opera surreale e visionaria, ambientata in un vecchio ufficio postale degli anni Venti che funge da quartier generale di Mephisto (interpretato da Leslie Fong, unico attore «umano») e dei suoi «affari» terrestri, mentre Dio è una voce di donna su grammofo. Da non perdere.

INTOLERANCE

sguardi del cinema sull'intolleranza

UN FILM COLLETTIVO

per riflettere, dialogare, sensibilizzare e combattere insieme l'intolleranza e il razzismo

CINEMA SENZA CONFINI
ARCI NERO E NON SOLO

PRESENTANO



SGUARDI DEL CINEMA
SULL'INTOLLERANZA

UN FILM DI 50 AUTORI, REALIZZATO INSIEME A 1000 ATTORI E TECNICI

con la partecipazione di: LUCA BARBARESCHI, DANIELE FORMICA, ROBERTO HERLITZKA, SILVIO ORLANDO, MARIA ROSARIA OMAGGIO, PIERO NATOLI, FRANCESCO PAOLANTONI E NUMEROSI ALTRI

Gli episodi di INTOLERANCE sono stati realizzati con il contributo volontario di tutti i partecipanti. Per l'edizione 1996 gli utili saranno devoluti a un progetto della Caritas Diocesana di Roma.

PROIEZIONI INTOLERANCE

mercoledì 13 e giovedì 14 novembre:
- Torino - Cinema Massimo - ore 21,00

COMITATO PROMOTORE

Associazione cinema Senza Confini - Associazione Rinascimento
Arci Nero e Non Solo - ANAC - AIC

PATROCINIO

ONU - UNICEF - CARITAS DIOCESANA - PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO AFFARI SOCIALI - Campagna tutti diversi tutti uguali
REGIONE LAZIO - COMUNE DI ROMA - con la collaborazione di AMNESTY INTERNATIONAL

Associazione Cinema Senza Confini - Sede Legale: Lungotevere Flaminio, 36 - 00196 Roma

Sede Operativa: via Ostiense, 81/a - 00154 Roma - tel. 06/5756000, fax 06/5754679

L'Indice di novembre è in edicola con:

Il Libro del Mese

Storia della borghesia italiana

di Alberto M. Banti

recensito da Franco Ramella e Nicola Tranfaglia

Federigo Argentieri

Ungheria 1956

secondo Marcello Flores e Renato Mieli

Filippo La Porta

Il decalogo del buon censore americano

in "Mondo"

Il Tema del Mese

Tiepolo, trecento anni dopo

Enrico Castelnuovo, Massimiliano Rossi

Roberta Battaglia, Maria Beltramini

L'INDICE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI